# HANNAH E LE SUE SORELLE

## LA SCHEDA DEL FILM

titolo: «Hannah e le sue sorelle» (Hannah and Her Sisters)
produzione: Robert Greenhut/Orion Pictures - USA, 1986
distribuzione: CDE
regia: Woody Allen
sceneggiatura: Woody Allen
fotografia: Carlo Di Palma
montaggio: Susan E. Morse
durata: 1 h e 46'

PERSONAGGI E INTERPRETI
Hannah ..... Mia Farrow
Holly ..... Dianne Wiest
Lee ..... Barbara Hershey
papà ..... Lloyd Nolan
mamma ... Maureen O'Sullivan
Mickey ..... Woody Allen
il pittore . Max von Sydow

## IL REGISTA

Woody Allen (Allen Stewart Konigsberg) è nato a New York nel 1935. Ha esordito come sceneggiatore (e interprete) con «Cleo, Pussycat» (What's New, Pussycat?, 1966), seguito da «Provaci ancora, Sam» (Play it again, Sam, 1972). In seguito ha diretto «Prendi i soldi e scappa» (Take the Money and Run, 1968), «Il dittatore dello stato libero di Bananas» (Bananas, 1971), «Manhattan» (id., 1979), e «La rosa purpurea del Cairo» (The Purple Rose of Cairo, 1985).



E' sicuro. Esistono al mondo alcune cose per cui vale la pena vivere. Lo sapevamo già, perché ce l'aveva insegnato proprio lui, Woody Allen, nel sublime «Manhattan». La lista provvisoria comprendeva Mozart (*«il secondo movimento della Jupiter»*) e Groucho Marx, Flaubert (*«L'educazione sentimentale»*) e Louis Armstrong, Cézanne e i film svedesi (*«naturalmente»*). Avanziamo una modesta proposta: in questo ristretto ambito di valori includiamo — da oggi e per gli anni a venire — anche Woody Allen. I cui ultimi film («Zelig», «Broadway Danny Rose», «La rosa purpurea del Cairo») e questo ultimissimo *Hannah* ci hanno regalato le uniche vere emozioni di una stagione arida e avara di creatività.

Passato a Cannes nella penultima giornata di festival, *Hannah e le sue sorelle* è già qui. Nello spirito dell'omaggio a Bergman che lo anima tutto (le cene che cadenzano la storia come in «Fanny e Alexander») visitiamo, per temi e spunti queste scene da un capolavoro.

*Manhattan e dintorni* — La trama era già annunciata in «Manhattan»: Ike-Woody, scrittore in cerca di romanzo, cominciava alla fine del suo film con l'idea per un racconto sulla gente di Manhattan che si crea continuamente da sè dei problemi veramente nevrotici e inutili, perchè questo gli evita di affrontare i problemi ben più insolubili e terribili sull'universo». Ecco allora, sulla distanza di due anni, da un Thanksgiving all'altro, le vicende di tre sorelle (Hannah, Lee, Holly), dei loro uomini, dei genitori, degli amici e affettuosamente del tempo che scorre. Hannah (Mia Farrow) era sposata con Mickey (Woody Allen); dopo il divorzio — per la sterilità di lui — lei si è risposata con Elliot (Michael Caine). Attrice per investitura ereditaria — mamma e papà sono stati una celebre coppia del palcoscenici leggeri, e vivono nel rimpianto delle loro follie di Broadway — saggia, ricca, fortunata, soccorre la sorella maggiore Holly (Dianne Wiest), sbandata fra troppi progetti di un'esistenza assolutamente precaria. Alle spalle di Hannah, intanto, si consuma un misero adulterio con vago sapore d'incesto: Lee e Elliot si amano, lui intriga nel ruolo del seduttore troppo sicuro di sè, lei riesce comunque a liberarsi di un ingombrante pigmalione (Max Von Sydow). Poi dimentica tutti e due e corre verso un terzo uomo. Infine Mickey, tenero, ipocondriaco (il sospetto di un tumore al cervello lo porta sull'orlo della psicosi e del suicidio), percorre e attraversa tutta quella storia familiare da eccentrico osservatore. Alla fine, però, incontrerà Holly, e nell'ultima cena sarà lui il più felice del gruppo.

*Il male, sicuramente* — In forma di commedia profana, Allen prosegue l'indagine sul mestiere di vivere in un mondo senza Dio e senza un perchè. E' la stessa ispirazione di «Broadway Danny Rose», e il piccolo Woody continua a interrogarsi sui quesiti eterni di Giobbe. «Perchè c'è il male nel mondo, perchè ci sono i nazisti?» chiede Mickey al padre. E quello raffredda con comicità l'interrogativo: «Non lo chiedere a me, non so nemmeno come si fa ad usare un apribottiglia». Lui, così, se ne va tutto solo verso l'abisso della disperazione, sotto il suo cielo senza dio, popolato di timori e tremori per il corpo troppo fragile, per il vivere e morire, in cerca di un'impossibile religione (la tentata conversione al cattolicesimo è uno dei momenti più felici del film). Fino a quando, lieto ma sicuro, scoprirà le terrene risorse contro l'angoscia, le istruzioni per rendersi un po' meno infelici. E sarà il cinema, oltre che l'amore, a regalargli con i sorrisi dei fratelli Marx una ragione in più per esistere.

*Come in uno specchio* — La sala rossa che accoglie le cene di famiglia si accenderà una volta ancora: è la festa dell'addio, fra Hannah e il marito è tornato il sereno, Lee conosce il nuovo amore, Mickey e Holly annunciano l'arrivo di un erede. La musica (mai così ricca la colonna sonora per un film di Allen, con mixage di Cole Porter e Bach e la scoperta di Puccini che si aggiudica addirittura due citazioni. «Manon» e «Butterfly») finisce, gli amici si siedono per una volta ancora a tavola. Sarà una splendida cerimonia, come sempre. Ma Allen taglia qui. Abbiamo già capito troppe cose, per esempio che la bontà di Hannah nasconde un cuore piccolo e meschino (quanta condiscendenza nel fare il bene, quanta insensibilità nella sua sciocca casa di bambola, com'è brutto il suo vestitino folk da insopportabile snob newyorkese); e che la vita più vera, semmai, sta dalla parte di Holly, ex-drogata, perenne fallita, ma con il coraggio di chi, attraverso la disperazione, conosce il segreto del piangere e del ridere. Sotto quell'esplosivo cocktail di abiti usati (attenzione, forse nasce un nuovissimo look), ha un cuore avventuroso. Capace di donare qualcosa.

Davanti allo specchio dell'ultima cena il suo sorriso per Woody-Mickey è forse più liberatorio del visino pulito di Mariel Hemingway in «Manhattan». E su questa umanità ritrovata *Hannah e le sue sorelle* si chiude. Non resta altro che ringraziare il regista, i suoi attori, e Carlo Di Palma, per la prima volta occhio incantato nella Manhattan di Allen.